

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di

Maurizio Fabbri

Pierluigi Malavasi

Alessandra Rosa

Ira Vannini

Sessione plenaria e Sessioni parallele



ISBN volume 979-12-5568-059-8
ISSN collana 2611-1322



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Simona Ferrari, Serena Triacca <i>Prendersi cura della Comunità: una nuova alleanza tra professioni educative e sanitarie</i>	1142
Valerio Ferro Allodola <i>Le professioni educative nei contesti socio-sanitari: persone, cooperazione e cura</i>	1147
Patrizia Garista <i>Formazione, natura e lavoro: una ricerca rizomatica sulla salutogenesi, le competenze trasversali e l'educazione degli adulti</i>	1152
Giovanni Moretti, Arianna Morini <i>La formazione dei tutor dei docenti neoassunti per incoraggiare la leadership educativa diffusa e favorire la cooperazione tra pari</i>	1156
Emiliane Rubat du Mérac, Michela Schenetti <i>Pratiche didattiche innovative e benessere: una relazione generata dalla cura del sistema</i>	1161
Lucia Zannini <i>La costituzione delle "Case di Comunità" prevista dal PNRR e i nuovi bisogni formativi dei professionisti dell'assistenza</i>	1165

Sessione O

**Teorie, storie e metodi per un umanesimo del lavoro e delle organizzazioni.
Persona, apprendimento esperienziale, generatività, innovazione,
benessere formativo e organizzativo**

• RELAZIONI INTRODUTTIVE

Laura Sara Agrati <i>Lavoro come "esperienza operosa" e il tirocinio professionale del docente come possibilità di apprendimento esperienziale "operoso"</i>	1171
Giuseppe Elia <i>Avere un lavoro ed essere un soggetto lavorativo competente. I processi di trasformazione del lavoro e delle organizzazioni</i>	1176
Valeria Friso <i>Qualità di vita nell'ambito organizzativo. Processo e prodotto di una gestione inclusiva</i>	1180

Le professioni educative nei contesti socio-sanitari: persone, cooperazione e cura

Valerio Ferro Allodola

Ricercatore - Università Mediterranea di Reggio Calabria
valerio.ferroalodola@unirc.it

1. Le professioni educative: un breve itinerario storico

Parlare della professione di educatore significa prima di tutto inoltrarsi diacronicamente nel lungo e tortuoso processo di costruzione dell'identità professionale avvenuto nel nostro Paese. Seppure in modo sommario, nell'economia del contributo, riprendiamo le tappe storiche fondamentali che ne hanno caratterizzato lo sviluppo e gli esiti fino ad oggi.

Negli anni Cinquanta, nasce la figura di educatore per bisogni specifici, soprattutto grazie al lavoro dell'Associazione Nazionale degli Educatori per la Gioventù Disadattata (ANEGID) che venne fondata nel 1957 come prima associazione italiana di educatori impegnati nell'assistenza a minori. Seppure non riconosciuta professionalmente ma largamente utilizzata in strutture residenziali (case di rieducazione, opere pie gestite per la maggior parte da ordini religiosi o opere pie rivolte all'assistenza e al recupero degli emarginati e poveri) e riconoscendo come ambito primario di intervento quello della gioventù emarginata o a rischio, per la prima volta gli educatori delinearono formalmente il loro ruolo e le loro competenze in uno statuto.

Ma è negli anni Sessanta che viene fondato a Torino il primo centro di formazione e a Milano il Centro Studi FIRAS e la Fondazione ESAE (Ente Scuola Assistenti Educatori).

La loro istituzione fu soprattutto il frutto della consapevolezza di un binomio inscindibile tra qualificazione professionale e necessità di una formazione adeguata, anche come possibilità di un riconoscimento giuridico e di un inquadramento normativo.

Inoltre, tali elementi erano centrali per la costruzione di una comune identità di ruolo, in grado di risolvere lo scarto tra una concezione vocazionale – fondata sulle inclinazioni personali e sul buonsenso – e una professionalità che integrava il profilo biografico individuale a un expertise tecnico-professionale acquisito, trasmissibile e riconosciuto.

In tale scenario, negli anni Settanta – in seguito a forti spinte innovatrici e al declino dell'impegno religioso nel campo socio-assistenziale, con l'affermarsi di una nuova politica sociale – vengono fondati i corsi biennali e triennali SFES, diventata SFEP (Scuola di Formazione per Educatori Professionali); a Milano, le

Scuole regionali per operatori sociali e a Roma le Scuole universitarie per Educatori. Nasce quindi il Coordinamento nazionale delle scuole per educatori e nel 1984 venne approvato il Decreto Degan (D.M. 10/02/1984), che istituiva l'obbligo di formazione minima con scuole biennali. Il Decreto definisce in generale le funzioni dell'educatore come figura che "cura il recupero e il reinserimento di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche" e la inserisce nel circuito delle professioni sanitarie, pur collocandolo tra le "figure atipiche e di dubbia ascrizione". Il Decreto è annullato nel 1990 da due Sentenze del TAR Lazio e del Consiglio di Stato che però non hanno interrotto il diffondersi della professione in Italia.

Gli anni Novanta sono caratterizzati da alcune importanti novità legislative:

- il D.M. 11 febbraio 1991, che segna il passaggio dal corso di laurea in Pedagogia a quello (quadriennale) in Scienze dell'Educazione, a partire dall'AA. 1992-1993, aprendo a un periodo di animato dibattito accademico;
- il D.M. 520 del 8 ottobre 1998 "Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del profilo di Educatore Professionale" ai sensi dell'art. 6, comma 3 del D. Lgs 502/92. Recuperando il profilo già precedentemente definito dal "Degan", tale Decreto chiarisce il ruolo e le funzioni dell'educatore professionale, collocandolo nell'area della riabilitazione. Viene confermato l'ambito formativo universitario presso la facoltà di Medicina in connessione con psicologia, sociologia e scienze dell'educazione. Secondo il DM 520/98, l'educatore professionale è un operatore sociale e sanitario in possesso del titolo abilitante.

L'anno successivo, attraverso il celebre Processo di Bologna (1999) viene istituito lo "Spazio Europeo della formazione e dell'economia della conoscenza" (con l'articolazione del percorso formativo in tre cicli: laurea triennale, laurea magistrale e dottorato di ricerca) e la successiva Direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 Settembre 2005 stabilisce la compatibilità tra qualifiche professionali ed esercizio della professione nell'Unione Europea. I Decreti Mussi, emanati il 16 marzo 2007 e relativi al riordino delle classi e dei corsi di laurea triennali e magistrali, prevedono la possibilità (non l'obbligo) di formazione universitaria per svolgere la professione di educatore.

Sempre nel 2007, viene approvato un PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) che vede come Capofila l'Università di Firenze che – assieme a quelle di Bari, Bologna, Macerata e Urbino e all'interno della Rete della Società Italiana di Pedagogia (SIPED) – avviano l'"Indagine nazionale per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro". Una ricerca nazionale di ampio respiro, che ha posto la discussione sulle professioni educative come centrale nel dibattito pedagogico accademico e istituzionale, su più fronti e a molteplici livelli.

Tale ricerca ha posto le basi per l'inizio di un percorso legislativo importante,

a partire dal 2014 in poi, per quella che è nota come “Legge Iori” (approvata in step) che stabilisce l’obbligo di frequenza universitaria, definisce la figura di educatore professionale e gli ambiti di intervento. Così, nel 2017 viene approvata la Legge 205/2017 ed entra in vigore nel 2018, apportando le seguenti novità legislative:

- definizione degli ambiti di lavoro dei professionisti dell’educazione;
- delineazione della figura professionale e delle relative competenze;
- riordinamento dell’accesso alla professione (titolo di studio e accesso al mercato del lavoro, distinguendo gli educatori socio-pedagogici (classe L-19) da quelli socio-sanitari (Classe L-SNT-2) e dai pedagogisti;
- adeguamento ad un modello Europeo per garantire la circolarità del profilo anche in altri paesi (European Qualifications Framework - EQF).

Infine, nel 2019, attraverso tale Legge, viene istituito l’obbligo di 60 CFU per l’indirizzo “Infanzia” dei corsi di laurea.

2. Le Professioni educative e la L. 205/2017 (Iori): trasformazioni in corso e questioni urgenti

La Legge Iori, ha il merito di aver affrontato e cercato di colmare alcuni gap relativamente ai seguenti elementi:

- il riconoscimento legislativo di una professionalità che fino ad oggi non c’era;
- la professione educativa è storicamente piuttosto vaga e per alcuni aspetti difficile da comprendere; l’intento è stato quello di “far uscire dall’ombra” la dimensione di un profilo così importante ed indispensabile oggi nella nostra società, caratterizzata da vecchie e nuove emergenze pedagogiche.

Nello stesso tempo, avere professionisti qualificati significa elevare la qualità dei servizi, renderli sostenibili e diminuire la spesa pubblica.

In tale scenario, l’educatore professionale in ambito sanitario previsto dalla Legge 205/2017 (Iori), ha configurato le seguenti specificità (Fig. 1):



Fig. 1: Differenze tra laureati SNT-2 e L-19

Con l'approvazione dell'art. 33 del D.L. 14 agosto 2020 n. 104 (*Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia*, 20G0012. GU Serie Generale n.203 del 14-08-2020 - Suppl. Ordinario n. 30) sono state introdotte provvedimenti importanti per la definizione e il ruolo dei tanti educatori professionali socio-pedagogici che lavorano nei presidi socio-sanitari e della salute, giustamente preoccupati per la possibile perdita del loro posto di lavoro ma, anche, per molti cittadini fragili che – soprattutto dopo la pandemia – hanno bisogno di un sostegno costante.

Limitatamente agli aspetti socio-educativi, nei servizi socio-assistenziali e nei presidi socio-sanitari e della salute restano in ogni caso esclusi gli ambiti riabilitativo e patologico.

3. Conclusioni

Le direzioni multiformi e multidimensionali prodotte dalla riforma legislativa hanno avuto la finalità di porre in essere – congiuntamente ai processi di sviluppo professionale dell'educatore e del pedagogista – una società più aperta e inclusiva – soprattutto in riferimento al “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR” (2021) – valorizzando in modo complementare entrambe le dimensioni: quella socio-sanitaria e quella socio-educativa.

In tal modo, infatti, si è cercato di fornire il dovuto riconoscimento scientifico e professionale alle professioni educative che – si auspica – possa condurre ad un decisivo miglioramento della qualità dei servizi, così come ad un ampliamento degli sbocchi occupazionali, prevedendo il riconoscimento del titolo a livello europeo, attraverso le conoscenze richieste dal Quadro Europeo delle Qualifiche Professionali (EQF).

Bibliografia

Buccolo M., Ferro Allodola V. (2021). Le professioni educative nei contesti socio-sanitari: costruzione dell'epistemologia. *Lifelong Lifewide Learning - LLL*, 17(38), 39-53.

- Buccolo M. (2015). *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, Lavoro e sviluppo dei talenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Calaprice S. (2020). *Educatori e pedagogisti tra formazione e autoformazione. Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile*. Milano: FrancoAngeli.
- Iori V. (Ed.). (2018). *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*. Trento: Erickson.
- Mezirow J. (2004). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schön D.A. (2006). *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*. Milano: FrancoAngeli.